

srm materiali

*materiali di lavoro e rassegna stampa
sull'immigrazione*

2008

giugno

20 giugno 2008

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

a cura del

SERVIZIO RIFUGIATI E MIGRANTI
della
Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Direttore - Franca di Lecce

Operatrici - Federica Brizi

Patrizia Toss

Silvia Zerbinati

Indirizzo:

Via Firenze, 38 - 00184 Roma

Tel.: 06 48905101 Fax: 06 48916959

E-mail: srm@fcei.it

Roma, 20 giugno 2008

Ogni anno il 20 giugno si celebra la giornata mondiale del rifugiato.

Come nostra consuetudine abbiamo voluto preparare, per questa giornata, un dossier per informare e sensibilizzare circa la difficile situazione che i richiedenti asilo e i rifugiati si trovano a vivere sia nei paesi d'origine, da cui sono costretti a fuggire, sia nei paesi d'accoglienza, dove spesso devono affrontare situazioni di forte intolleranza.

Di seguito troverete una **breve scheda** per cercare di capire chi sono i richiedenti asilo e i rifugiati, oltre a quali sviluppi sono in corso nel nostro paese circa questo delicatissimo tema.

Abbiamo inserito anche un interessante **comunicato stampa dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)** che segnala come, per il secondo anno consecutivo, ci sia stato un aumento nel numero di rifugiati e sfollati nel mondo.

In questo dossier vogliamo dare **voce agli stessi rifugiati**, per cercare di capire, tramite la loro testimonianza, quali sono le difficoltà e gli ostacoli che spesso incontrano nel loro percorso. Potrete leggere, infatti, la storia di una donna che, in fuga dalla Repubblica Democratica del Congo, ha cercato protezione nel nostro paese.

In chiusura di questo dossier riportiamo un **comunicato stampa sottoscritto da varie associazioni ed enti di tutela del diritto d'asilo**, fra cui la *Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia*, che hanno voluto esprimere la propria preoccupazione per le proposte di modifica di alcune norme vigenti in materia di asilo e immigrazione proposte dal Governo nel pacchetto sicurezza.

Servizio Rifugiati e Migranti
Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

20 GIUGNO 2008

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

I rifugiati sono persone costrette a fuggire e ad abbandonare il proprio paese perché la loro vita e la loro libertà sono in pericolo. Sono persone in fuga da guerre, persecuzioni o violenze. I rifugiati non scelgono di lasciare il proprio paese, la propria casa, i propri affetti. Molti di loro, dopo aver affrontato sofferenze enormi, trovano la forza per superare la disperazione, ricominciare a sperare e costruirsi una nuova vita in un altro paese.

Nel mondo ci sono oltre **60milioni di persone in fuga dal proprio paese o regione d'origine**. Solo una piccola percentuale arriva fino ai paesi industrializzati. Nella maggior parte dei casi le persone rimangono all'interno del paese d'origine (sfollati) o in quelli limitrofi: l'Africa e l'Asia ospitano, infatti, circa il 70% di questi migranti forzati.

Durante il 2007 la maggioranza dei richiedenti asilo sono partiti da Iraq, Somalia, Eritrea, Colombia, Federazione Russa, Etiopia e Zimbabwe.

In tutta Europa sono state presentate durante il 2007 circa 250mila domande d'asilo.

In Italia, questo diritto è garantito dall'**articolo 10 della Costituzione**, che recita *“Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica”*.

Durante il 2007 sono state presentate in Italia circa 14mila domande d'asilo.

I principali paesi d'origine dei richiedenti asilo giunti in Italia sono la Serbia, la Nigeria, l'Afghanistan, la Costa d'Avorio e la Turchia, tutti paesi con gravi conflitti interni e documentate violazioni dei diritti umani.

Durante l'ultimo anno sono state recepite in Italia due direttive europee, una riguardante le norme sull'attribuzione della qualifica di rifugiato o di protezione sussidiaria (Dlgs. 251/07) e l'altra che stabilisce le procedure per l'esame delle domande di protezione (Dlgs. 25/08).

Come *FCEI* abbiamo accolto positivamente l'approvazione di tali norme che hanno permesso di riordinare e completare (almeno in parte) la normativa italiana sul tema dell'asilo. Con il *pacchetto sicurezza* l'attuale Governo vuole però modificare il testo del Dlgs. 25/08 eliminando la possibilità di soggiornare in modo regolare durante il periodo del ricorso, trattenendo nei CPT i richiedenti asilo che hanno presentato la domanda di asilo dopo aver ottenuto un provvedimento di respingimento alla frontiera o di espulsione e limitando il diritto alla circolazione dei richiedenti asilo. L'introduzione di queste limitazioni, secondo noi poco attinenti con il tema della sicurezza, non sembra tener conto della difficoltà di entrare in modo regolare in Italia per chi fugge dal proprio paese e di portare delle prove certe sul fatto di essere stato vittima di persecuzione.

Ogni anno il 20 giugno si celebra la **GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO**. Il tema scelto quest'anno dall'*Alto Commissariato della Nazioni Unite per i Rifugiati* (UNHCR) è il **diritto alla protezione**. Secondo l'UNHCR *“La protezione deve poter essere assicurata ovunque, anche nei paesi in cui essa è garantita sulla carta ma dove il diritto d'asilo può essere eroso dall'inasprimento dei controlli di frontiera, da tendenze xenofobe o da preoccupazioni legate alla sicurezza.”*

Oggi il Servizio Rifugiati e Migranti, che da anni si occupa di diritto di asilo, invita tutti a riflettere e a chiedere con forza l'attuazione di una politica efficace di protezione e di accoglienza per le persone che chiedono asilo nel nostro paese.

COMUNICATO STAMPA

17 giugno 2008

IN AUMENTO IL NUMERO DI RIFUGIATI E DI SFOLLATI INTERNI NEL MONDO PER IL SECONDO ANNO CONSECUTIVO

GINEVRA - I nuovi dati pubblicati oggi dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) mostrano come, alla fine del 2007, vi erano 11,4 milioni di rifugiati al di fuori dei loro paesi d'origine e 26 milioni di sfollati interni fuggiti a guerre o persecuzioni, di cui 13,7 milioni assistiti dall'UNHCR. Queste cifre contribuiscono a far sì che vi sia oggi un numero complessivo di rifugiati e sfollati costretti a lasciare le proprie case di competenza dell'UNHCR che non ha precedenti. In totale, le persone cui l'Agenzia per i rifugiati fornisce assistenza sono attualmente **31,7 milioni**. La diminuzione rispetto al 2006, quando le persone di competenza dell'UNHCR erano 32,9 milioni, è dovuta, nonostante l'incremento nel numero di rifugiati e sfollati, al massiccio calo nel numero degli apolidi.

"Dopo cinque anni consecutivi - dal 2001 al 2005 - in cui il numero di rifugiati è calato, negli ultimi due anni è stato registrato un aumento, e questo è per noi motivo di preoccupazione", ha affermato António Guterres, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, a Londra per inaugurare una settimana di eventi legati alla Giornata Mondiale del Rifugiato, che si celebrerà il 20 giugno e che quest'anno sarà dedicata al tema della protezione, intesa sia come difesa del diritto d'asilo che come riparo ed aiuto umanitario. In Italia l'UNHCR organizzerà una conferenza che si terrà a Roma (Sala dei Piceni, Musei di San Salvatore in Lauro, Piazza San Salvatore in Lauro, 15) dalle ore 11,00 e nel corso della quale Andrea Camilleri consegnerà il Premio UNHCR-Guardia Costiera 'Per Mare - al coraggio di chi salva vite umane'.

"Dobbiamo far fronte ad una serie complessa di sfide globali che potrebbero portare ad un numero ulteriore di movimenti forzati di popolazione in futuro", ha detto Guterres. "Queste sfide comprendono molte nuove emergenze dovute a conflitti nei punti caldi del pianeta, una mancanza di standard democratici in molti paesi, il drammatico rialzo dei prezzi dei generi alimentari, che ha colpito maggiormente i più poveri e sta generando instabilità in molte zone e, infine, il deteriorarsi dell'ambiente a causa dei cambiamenti climatici, che, a sua volta, porta ad una maggiore competizione per risorse sempre più scarse".

Nel 2007 i rifugiati di competenza dell'Agenzia sono passati da 9,9 a 11,4 milioni, mentre, secondo l'Internal Displacement Monitoring Center (Centro di Monitoraggio sugli Sfollati Interni), il numero complessivo di sfollati interni fuggiti a causa di conflitti è aumentato dai 24,4 milioni del 2006 agli attuali 26 milioni. L'UNHCR attualmente fornisce protezione e assistenza dirette o tramite i propri partner a 13,7 milioni di sfollati (contro i 12,8 milioni del 2006). Stando ai dati raccolti in 150 paesi, il numero di rifugiati e di sfollati interni di cui si prende cura l'UNHCR è aumentato di 2,5 milioni nel corso del 2007, raggiungendo la cifra record di 25,1 milioni alla fine dell'anno.

L'edizione per il 2007 del rapporto statistico annuale dell'UNHCR, 'Global trends', fornisce dati su altre categorie di competenza dell'UNHCR, tra cui gli apolidi, i richiedenti asilo, i rifugiati rimpatriati, gli sfollati interni che hanno fatto ritorno a casa ed altri gruppi. Dai 31,7 milioni di

persone che hanno diritto a ricevere assistenza dall'UNHCR sono esclusi i 4,6 milioni di rifugiati palestinesi di cui si occupa l'UNRWA (UN Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi del Vicino Oriente).

Il nuovo rapporto nota come gli afgani (di cui circa 3 milioni sono ancora rifugiati, la maggior parte dei quali in Pakistan ed in Iran) e gli iracheni (circa 2 milioni dei quali sono fuggiti fuori dal paese, perlopiù in Siria ed in Giordania) costituiscano quasi la metà del numero totale di rifugiati di cui si occupava l'UNHCR alla fine del 2007. I gruppi più numerosi dopo gli afgani e gli iracheni sono i colombiani (552mila persone che si trovano in una situazione simile a quella dei rifugiati pur non essendo tutti tecnicamente tali), i sudanesi (523mila) ed i somali (457mila). L'aumento del numero di rifugiati nel 2007 rispetto all'anno precedente è dovuto in gran parte alle difficili condizioni di sicurezza in Iraq. I primi paesi d'asilo dei rifugiati nel 2007 sono stati il Pakistan, la Siria, l'Iran, la Germania e la Giordania.

Tra gli sfollati, il primo gruppo è costituito dai colombiani (fino a 3 milioni di sfollati interni secondo la Corte costituzionale colombiana), seguiti dagli iracheni (2,4 milioni), dai cittadini della Repubblica Democratica del Congo (1,3 milioni), dagli ugandesi (1,2 milioni) e dai somali (un milione di sfollati). Il numero totale di sfollati assistiti dall'UNHCR in 23 paesi è di 13,7 milioni.

L'anno scorso sono state presentate 647.200 domande individuali d'asilo o per il riconoscimento dello status di rifugiato ai governi o agli uffici UNHCR presenti in 154 paesi. L'aumento rispetto al 2006 - il primo da quattro anni a questa parte - è stato del 5% ed è dovuto, secondo il rapporto, al numero considerevole di iracheni che hanno cercato asilo in Europa. I primi paesi d'origine dei richiedenti asilo nel mondo nel 2007 sono stati l'Iraq (52mila domande inoltrate), la Somalia (46.100), l'Eritrea (36mila), la Colombia (23.200), la Federazione Russa (21.800), l'Etiopia (21.600) e lo Zimbabwe (20.700). Per quanto riguarda, invece, i paesi dove sono state presentate le domande d'asilo, ai primi posti nel 2007 si trovavano gli Stati Uniti d'America, il Sudafrica, la Svezia, la Francia, il Regno Unito, il Canada e la Grecia. Il rapporto nota con preoccupazione che i tassi di riconoscimento dello status di rifugiato variano in maniera significativa tra i diversi paesi d'asilo. La maggior parte dei rifugiati, inoltre, è ospitata nelle regioni del pianeta da dove provengono, e non nei paesi industrializzati.

Circa 731mila rifugiati sono potuti tornare a casa usufruendo di programmi di rimpatrio volontario nel 2007. Le maggiori operazioni hanno visto coinvolti i rifugiati provenienti dall'Afghanistan (374mila rientri nel 2007), dal Sudan meridionale (130.700), dalla Repubblica Democratica del Congo (60mila), dall'Iraq (45.400) e dalla Liberia (44.400). Nel corso del 2007, inoltre, circa 2,1 milioni di sfollati interni hanno fatto ritorno nelle zone d'origine.

Nel 2007 è aumentato in maniera significativa il numero di casi sottoposti ai governi per il reinsediamento. L'UNHCR ha presentato 99mila domande individuali di reinsediamento ai governi che aderiscono al programma, la cifra più alta da quindici anni a questa parte e con un aumento dell'83 per cento rispetto all'anno precedente. Tuttavia, va notato come meno dell'1 per cento dei rifugiati presenti nel mondo usufruiscano del reinsediamento. Alla fine del 2007 75.300 rifugiati erano stati accolti dai paesi che aderiscono al programma di reinsediamento.

L'anno scorso sono diminuiti inoltre gli apolidi. Circa tre milioni di persone che fino al 2006 erano state considerate senza nazionalità ne hanno acquistata una nel 2007, perlopiù grazie a modifiche alla legislazione in Nepal, che hanno portato alla regolarizzazione di circa 2,6 milioni di persone, ed in Bangladesh. Si stima che vi siano circa 12 milioni di apolidi in tutto il mondo, ma i dati non sono in alcun modo esaustivi.

Il rapporto 'Global Trends 2007' è disponibile (in inglese) all'indirizzo web: www.unhcr.org/statistics

Una rifugiata si racconta

Intervista tratta dalla ricerca “*Presenze trasparenti*” sulle condizioni e i bisogni delle persone a cui è stato negato la status di rifugiato, promossa e realizzata da Caritas Diocesana di Roma, Casa dei Diritti Sociali, Centro Astalli, Federazione Chiese Evangeliche in Italia e Progetto Casa Verde, in collaborazione con CESV e SPES, Centri Servizi per il Volontariato del Lazio.

L'intervistata è una donna di 30 anni, proveniente dalla Repubblica Democratica del Congo, di nazionalità congolese e religione pentecostale. La sua lingua madre è il francese. La donna è nubile e ha un livello di istruzione di scuola superiore. È entrata in Italia nell'ottobre 2003 e attualmente è titolare di un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Ormai mi è capitato tante volte di raccontare la mia storia: cosa mi è successo in Congo, perché sono fuggita, come vivo adesso. In questi casi, l'abitudine non mi aiuta a rivivere senza dolore alcuni momenti del mio passato.

Vengo da un Paese chiamato Repubblica Democratica del Congo. Forse chi non conosce la storia di questa nazione non crederà che di democratico ha solo il nome. È un Paese distrutto da un uomo di nome Mobutu che, dal 1997 ha imposto una dittatura crudele.

La tragedia che ha colpito la mia famiglia in Congo è la stessa di migliaia di persone. La mia e molte altre famiglie, infatti, erano originarie della regione del Kasay, ma emigrate da diverse generazioni nel Katanga, regione del sud-est, più ricca e dalle maggiori opportunità di lavoro. La situazione del mio Paese non è mai stata stabile e la dittatura ha stroncato ogni prospettiva di crescita, ma la situazione è precipitata quando due leader politici sono entrati in conflitto in vista delle elezioni: uno era un ministro originario del Kasay, l'altro del Katanga. Non voglio parlare dei meccanismi politici contorti e corrotti del mio paese, ma questo contrasto tra due uomini è stata la nostra condanna alla fuga: l'uomo originario del Katanga ha iniziato una dura campagna contro le persone emigrate in questa regione, convincendo gli “originari” del luogo a cacciare tutti noi, seppur arrivati lì da decenni. Diceva che noi avevamo rubato molti posti di lavoro, ricoprivamo le posizioni più agiate, occupavamo posti nelle migliori scuole della regione. Così la popolazione ha iniziato a credergli: i tuoi vicini di casa, con cui hai sempre cenato e guardato la televisione la sera, ti urlavano in faccia che devi andare via, quella non è la tua terra; la tua compagna di banco, che conosci dall'asilo, cambiava posto insultandoti; i tuoi migliori amici ti escludevano lanciandoti sguardi di disprezzo: pian piano tutti hanno cominciato a credere alle sciocchezze professate da quel politico. Non potevamo più andare a scuola – io avevo appena iniziato l'università-, negli ospedali, nei negozi. Vivere era impossibile. Così questo “ministro-burattinaio”, che sembrava manovrare con dei fili migliaia di persone, ha organizzato dei treni speciali per trasferire tutti gli “emigrati” nella regione d'origine, il Kasay. Questi treni erano così speciali che per fare un percorso che normalmente richiedeva 24 ore di viaggio, ci mettevano anche due mesi: il loro scopo era eliminarci, farci soffrire, farci impazzire.

Nel Kasay, inoltre, non avevamo più nessuno: eravamo andati via da troppe generazioni! Immaginate che, decenni fa, i nonni dei vostri nonni fossero emigrati da Roma a Milano per migliorare le loro condizioni di vita: voi, oggi, vi sentireste milanesi o romani?

Per fortuna, una volta arrivati lì - dopo un viaggio di due settimane in condizioni incredibili- dei lontani parenti quasi sconosciuti ci hanno ospitato. Abbiamo cercato di ricostruirci una vita, con molto dolore alle spalle.

Quando tutto si stava sistemando, la morte di mio padre (che era un ingegnere geologo e per questo aveva presto trovato lavoro in una multinazionale per l'estrazione di diamanti) ha nuovamente stravolto le nostre vite: in Congo, quando muore un padre, i figli vengono divisi tra i parenti stretti, in quanto la vedova non può mantenere tutta la famiglia. Io fui affidata ad uno zio che non avevo mai visto prima. Sapevo solo che viveva a Kinshasa ed era un pastore pentecostale. Scoprii in seguito che, oltre ad essere un religioso ed avere fondato quattro chiese pentecostali nella città, si batteva per la difesa dei diritti umani in Congo: aveva una trasmissione radiofonica, *“Salviamo il Congo”*, attraverso la quale diffondeva storie e testimonianze raccolte in giro da giovani collaboratori. Quando compii diciotto anni diventai una di loro: incontravamo studenti e gente comune per farci raccontare gli abusi subiti. Dopo vari avvertimenti intimidatori da parte del governo, vennero a cercare mio zio: era in onda la trasmissione, di giovedì: staccarono la luce in tutta la capitale per coglierci al buio. Mi zio riuscì a scappare ma arrestarono tutti i collaboratori, tra cui me.

Sapevo che esistono delle prigioni segrete, illegali, dove vengono portate le persone “scomode”, che si oppongono alla dittatura. Lo sapevo, ma non potevo capire fino in fondo, finché non la vidi con i miei occhi. Ero in una cella due metri per due. Non c'era un bagno. In quel carcere vigeva un preciso rituale secondo cui tutti venivano presi a bastonate e frustate in diversi momenti del giorno e della notte; le donne, poi, sottoposte a violenze sessuali. Nella notte i soldati aprivano delle celle per portare via qualcuno: quelle persone non le avremmo più riviste. Non andavano incontro alla libertà, ma alla morte.

In carcere sono stata torturata come tutti i miei compagni di sventura: porto ancora i segni di quelle violenze, non solo sul corpo. Sono restata in questo inferno per quattro mesi e otto giorni.

Avevo notato che un carceriere aveva delle attenzioni particolari nei miei confronti: certe volte sembrava difendermi e quando mi hanno ferita sotto il piede (ho un taglio di 15 centimetri) mi ha dato degli antibiotici per fermare l'infezione, di nascosto. Non riuscivo a capire cosa volesse da me, ero spaventata anche da lui perché pensavo provasse un interesse fisico nei miei confronti. Una notte, mentre selezionavano le persone da eliminare, mi mise in un angolo e, senza farsi vedere mi parlò: *“ero un fedele della chiesa di tuo zio. Voglio aiutarti a costo della mia stessa vita: fuori c'è una persona che ti aspetta per farti scappare. Non chiedere niente”*.

Mi ha così affidata ad un uomo che mi ha detto solo *“corri”*. Siamo fuggiti nella foresta, abbiamo corso per tutta la notte. Ero esausta. La mattina siamo arrivati all'aeroporto e mi ha dato dei documenti falsi: ancora non sapevo dove sarei andata. Siamo saliti sull'aereo e il nostro viaggio è terminato a Fiumicino. Poi un treno, la stazione Termini. E lì la sua frase *“Il mio compito è finito. Adesso devi salvarti da sola”*.

Ero terrorizzata, avevo addosso lo stesso vestito da quattro mesi, da quando ero entrata in carcere. Mi guardavo intorno senza riuscire a muovere un dito. Poi ho visto delle persone africane. Quando le ho sentite parlare ho capito che erano congolesi e ho chiesto loro di aiutarmi. Mi hanno ospitato, mi hanno accolta con tenerezza e compassione. Ho raccontato loro la mia storia, erano sconvolti. Mi hanno detto di chiedere asilo, di andare in Questura. Io, però, avevo molta paura degli uomini in divisa, quindi ci ho messo molto tempo a capire che dovevo assolutamente presentare la domanda d'asilo: dopo una decina di giorni mi sono rivolta al Centro Astalli, dove un avvocato mi ha spiegato al procedura.

Dovevo andare in Questura: il primo giorno ho trovato una fila lunghissima, non c'era speranza. Il secondo giorno stessa cosa...per una settimana andavo lì di notte e mi mettevo in fila, aspettando il mio turno. Era novembre, faceva freddo e ogni giorno trovavo decine di persone nella mia stessa situazione. Finalmente, il settimo giorno, un poliziotto mi guardò e disse *“Vieni, passa avanti: sono troppi giorni che aspetti lì fuori”*.

Ho fatto delle visite mediche e il dottore che mi ha curato ha certificato le torture subite in Congo: per il colloquio avevo tutto quello che mi serviva. Tutti mi avevano rassicurato: sicuramente sarei stata riconosciuta.

Mi hanno trovato un posto nel centro d'accoglienza per donne del Centro Astalli, dove sono stata per sette mesi. Ho aspettato nove mesi prima di essere chiamata dalla Commissione e intanto, lavorando qua e là, sono riuscita ad affittare una stanza fuori Roma e lasciare così il centro. Il giorno del colloquio con la Commissione ero molto tesa: era troppo doloroso parlare della mia storia, del carcere, delle violenze.

La Commissione era composta da una sola persona, c'era poi un'interprete in quanto avrei parlato in francese. Ero solo all'inizio del racconto quando il commissario mi ha detto "*se ti credessi sarei uno stupido*". Mi sono bloccata. Come poteva quell'uomo non credermi? Quando ha preso il certificato delle torture ha letto a voce alta "certificato medico" e ha posato subito il foglio da una parte, senza dare neanche un'occhiata al contenuto. Non ha assolutamente letto cosa c'era scritto ad eccezione del titolo. Mi faceva domande su domande, non mi dava tempo di pensare. Mi sono commossa, ho pianto. L'interprete mi ha aiutata facendomi le domande lentamente, in modo che potessi prendere fiato e coraggio. Ma il commissario aveva deciso che stavo mentendo già prima di sentirmi parlare, forse solo guardandomi in faccia.

A quel punto ero certa del diniego o al massimo di ricevere la protezione umanitaria. E così è stato: una protezione temporanea.

L'assistente legale dell'associazione mi ha detto della possibilità di fare il ricorso: "*Sicuramente lo vincerai*". Ho visto il mio avvocato, -era del gratuito patrocinio-, solo 2 volte: la prima ci siamo presentate, la seconda durante la prima udienza. Ero seduta davanti ad una persona che mi ha chiesto soltanto due cose: "Da dove vieni? Dove vivi adesso?". Dopo questo colloquio l'avvocato mi ha detto che ci avrebbero chiamate per una seconda udienza: "Seconda? Questa era un'udienza?!". Le due domande che quel giudice mi ha fatto (e non sapevo neanche che fosse un giudice!) sono state le uniche che hanno deciso il respingimento del mio ricorso: quando l'avvocato mi ha richiamata, non era per la data della seconda udienza, ma per dirmi "*Mi dispiace, è andata male. Se vuoi riproviamo*". Avevo portato in tribunale altri documenti che sono riuscita a farmi spedire dal Congo: il giudice non li ha neanche guardati.

Adesso mi chiedo cosa fare: non ce la faccio a tentare un nuovo ricorso, sono esausta. Ora ho un permesso per motivi umanitari, forse proverò a convertirlo in permesso per lavoro subordinato. Faccio la badante ad una signora molto malata, lavoro tre ore al giorno e i soldi che guadagno non bastano a far fronte a tutte le spese: la mia vita qui, quella dei miei due figli che ho lasciato in Congo. Il più piccolo ora ha sei anni, l'ho lasciato quando ne aveva appena due. Ora frequenta la prima elementare in un istituto europeo: è una spesa enorme, ma così avrà la possibilità di lasciare quel Paese e venire in Europa a studiare.

Vorrei tornare in Congo per vedere i miei bambini e mia madre, ma nella mia condizione legale non è possibile. Ho sentito dire che si può prendere un volo fino ad un Paese confinate, come l'Angola o il Ruanda, e passare il confine in macchina, poiché i controlli sono molto scarsi. Forse farò così, quando la mia situazione economica sarà migliore e sarò riuscita a conquistare un minimo di serenità. Sono in Italia da quasi cinque anni, la mia condizione è precaria come dopo un anno dall'arrivo, questo non è più sopportabile.

(maggio 2008)

COMUNICATO STAMPA

APPELLO AL GOVERNO: NON TOCCATE IL DIRITTO D'ASILO

Le associazioni ed enti di tutela del diritto d'asilo riunite a livello nazionale nel "Tavolo Asilo", facendo seguito alle prese di posizione già espresse dall'UNHCR, esprimono la propria profonda preoccupazione per le proposte di modifica di alcune norme vigenti in materia di asilo e immigrazione. L'Italia, dove manca tuttora una legge organica sull'asilo, ha appena recepito, con l'emanazione di un decreto legislativo a marzo 2008 una importante direttiva dell'Unione Europea colmando così alcune gravi lacune nella sua legislazione.

Tra le modifiche proposte tre sono gli aspetti che destano maggiore perplessità:

a) La proposta che appare più allarmante è quella che prevede che un richiedente asilo la cui domanda sia stata respinta in prima istanza dalla commissione territoriale competente venga subito espulso dal territorio nazionale e rinvio nel Paese in cui è fuggito, anche prima che l'interessato possa presentare ricorso contro tale decisione al tribunale. In tal modo lo straniero che lamenta di subire nel suo paese una persecuzione o comunque di essere esposto a gravi rischi, verrebbe rinvio in tale paese, ove rischia la morte, il carcere, la tortura, o di subire trattamenti disumani o degradanti prima che l'autorità giudiziaria abbia emesso la propria decisione. La proposta di modifica alla normativa vigente, che ha finalmente previsto con chiarezza un effetto sospensivo ai provvedimenti di allontanamento in pendenza di giudizio si porrebbe così in netto contrasto con principi fondamentali del diritto interno ed internazionale, tra cui la Convenzione Europea sui Diritti Umani e la stessa normativa europea. In Italia vengono presentate ogni anno circa 15.000 domande d'asilo, un numero molto modesto rispetto a quello di altri paesi dell'Unione e comunque ben lontano dai timori agitati da chi parla di "invasione". Delle domande presentate, oltre il 50% viene accolto in prima istanza e circa 1/3 di quelle rigettate viene accolto in sede giudiziaria, così mostrando l'importanza di una seconda istanza.

b) Si propone di trattenere nei CPT i richiedenti asilo che hanno presentato la domanda di asilo dopo essere stati colpiti da un provvedimento di respingimento alla frontiera o di espulsione. Nei CPT i richiedenti asilo sarebbero sottoposti allo stesso trattamento di tutti gli altri stranieri in attesa di espulsione, e quindi potrebbero essere trattenuti in tali centri fino a 18 mesi. Va ricordato che, sia a Lampedusa che sul resto del territorio nazionale, a molti stranieri che stremati dal viaggio giungono nel nostro paese dopo essere fuggiti dai loro paesi per motivi di persecuzione o per sottrarsi a conflitti armati, viene spesso notificato un provvedimento di respingimento e vengono abbandonati a se stessi.

c) Si propone di limitare fortemente il diritto alla circolazione dei richiedenti asilo a determinate aree. Tale proposta, oltre a suscitare dubbi sulla sua conformità con le direttive UE appare del tutto inutile tenuto conto che già la norma vigente prevede un obbligo di residenza dei richiedenti nei centri di accoglienza e potrebbe creare confusione e disservizi anche nell'organizzazione del sistema di accoglienza.

Gli enti e le associazioni del Tavolo Asilo chiedono al Governo di non procedere a modifiche del D.lgs 25/08, la cui efficacia non è stata neppure ancora sperimentata, provvedendo invece a dare tempestiva emanazione del regolamento di attuazione di tale decreto, ferma restando la possibilità che possano essere successivamente adottate precise e circostanziate misure integrative e correttive sulla base di quanto emergerà concretamente dall'implementazione del testo vigente.

Amnesty International

Arci

ASGI

Caritas Italiana

Casa dei Diritti Sociali - CDS Focus

Centro Astalli

CFA Ex Canapificio Caserta

Comunità di Sant'Egidio

Consiglio Italiano per i Rifugiati

Federazione Chiese Evangeliche in Italia - FCEI

Medici Senza Frontiere

Save the Children

Senza confine

Siti utili su temi di asilo e immigrazione

- ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati): <http://www.unhcr.it>
- ARCI (Associazione di promozione sociale): <http://www.arci.it>
- ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione): <http://www.asgi.it>
- Briguglio Sergio: <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo>
- Caritas Diocesana di Roma: <http://www.caritasroma.it/immigrazione>
- Cestim (Documentazione dei fenomeni migratori): <http://www.cestim.it>
- CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati): <http://www.cir-onlus.org>
- CDS (Associazione Casa dei Diritti Sociali - Focus): <http://www.dirittisociali.org>
- ECRE (European Consultation on Refugees and Exiles): <http://www.ecre.org>
- GOVERNO: <http://www.governo.it>
- ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà): <http://www.icsitalia.org>
- JRS (Jesuit Refugee Service): <http://www.jesref.org>
- Medici Senza Frontiere: <http://www.msf.it>
- PICUM (Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants): <http://www.picum.org>
- Save the Children: http://www.savethechildren.it/minori/minori_home.htm
- UCODEP (sito sulla politica europea di immigrazione e asilo curato da Chiara Favilli): http://www.ucodep.org/banca_dati/argomenti.asp
- UNIONE EUROPEA: <http://europa.eu.int>

SRM materiali - Infrom. Legge

Redazione a cura di Patrizia Toss

Informazione ai sensi del Dlgs. 196/03

Il vostro indirizzo e-mail viene utilizzato esclusivamente per ricevere le nostre news. Esso non sarà comunicato o diffuso a terzi e non ne sarà fatto alcun uso diverso. Qualora desiderate essere eliminati dalla nostra lista, seguite le istruzioni sotto riportate e provvederemo alla cancellazione, diversamente ci legittimerete a proseguire nel servizio.

Cancellazione

Chi non fosse interessato a continuare a ricevere le nostre informazioni, lo comunichi via e-mail a srm@fcci.it.

Per contattarci

Indirizzo: SRM - Via Firenze 38 - 00184 Roma
telefono: +39.06.48905101 - telefax: +39.06.48916959
e-mail: srm@fcci.it www.fcci.it